

IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE



#17

ESTRATTO

ANTROPOCENE. IL POTERE DI DISTRUGGERE E IL POTERE DI RIPARARE

Michele Candotti

United Nations Development Programme, michele.candotti@undp.org

New York, 20 Febbraio 2021

Viviamo un momento di sconvolgimenti globali senza precedenti nella storia recente, nel quale i Paesi di tutto il mondo stanno affrontando i devastanti impatti socio-economici della pandemia COVID-19. Alcuni dati potrebbero servire ad inquadrare il problema:

- L'economia globale si è contratta di un colossale 4,3% nel 2020.
- Settori trainanti come il turismo sono in caduta libera.
- I progressi conquistati a fatica sugli obiettivi globali – i *sustainable development goals* – stanno iniziando a contrarsi e ad invertire marcia, compresi gli sforzi compiuti per porre fine alla povertà e alla fame, o per fornire l'accesso a beni primari a tutte le popolazioni.
- E ora si profila, all'orizzonte, la crisi del debito: debito pubblico, in molti Paesi; e debito private, che sconvolge imprese e famiglie.

Le cupe statistiche, gli aridi e all'apparenza astratti numeri di questa sorprendente *debacle* globale, nascondono il vero dramma della quotidianità, dove sono le “persone” (i nostri amici, familiari, i nostri vicini) a dover lottare quotidianamente a causa della morte dei propri parenti, dell'improvvisa disoccupazione e dei mezzi di sussistenza distrutti.

In questo preciso momento, in tutto il mondo, Paesi e intere comunità stanno cercando risposte a queste sfide. Stanno cercando modi tangibili per ricostruire, per risollevarsi da questa pandemia, per non tornare indietro, per non ripetere gli evidenti errori del passato che ci hanno portato a questo drammatico stato di cose.

Antropocene: l'età degli umani

Perché, se è vero che il 2020 ha superato tutte le più negative previsioni; se è vero che un minuscolo, invisibile virus ha umiliato la razza umana, minacciando di invertire decenni di progresso, è anche vero che COVID-19 è solo uno, l'ultimo capitolo di

una saga più grande ma meno conosciuta, contrassegnata dall'impatto dominante del genere umano sul Pianeta Terra.

Il premio Nobel della chimica Paul Crutzen, recentemente scomparso, definì quest'era emergente "Antropocene", o l'"età degli umani". È un'era atipica nelle sue manifestazioni, nella quale l'umanità sta conducendo una guerra contro se stessa, dove gli esseri umani hanno letteralmente il potere di alterare l'atmosfera e la biosfera in cui vivono, manifestando uno straordinario potere di distruggere – e il connesso potere di riparare: nessuna specie ha mai avuto questo tipo di potere prima d'ora, il potere di determinare le proprie sorti, nel bene e nel male, su scala planetaria.

La Scienza e l'Ignoranza

C'è una strana contraddizione in tutto questo, che dimostra da un lato il fenomenale potere della conoscenza di cui l'umanità dispone e, dall'altro, la straordinaria ignoranza di cui l'umanità è capace. E più si conosce, più si riescono a capire e carpire i meccanismi che governano i processi chimici e biologici della biosfera, più riusciamo a sceglierli, manifestando così un'arroganza perniciosa, controproducente.

Prendiamo, ad esempio, il lavoro dell'IPCC – il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico: è una delle voci più importanti nei dibattiti su come mitigare e adattarsi ai cambiamenti climatici; i suoi risultati influenzano le scelte di governi, imprese e movimenti sociali su uno dei più grandi problemi che il pianeta deve affrontare. Ma la maggior parte delle persone potrebbe non aver mai sentito parlare dell'IPCC e della sua influenza sull'avanzamento della scienza del clima; e pochi sanno come gli scienziati IPCC hanno per decenni esaminato gli impatti reali e i rischi futuri di un clima che cambia, fornendo pure importanti opzioni concrete per mitigare i danni e adattarsi a un mondo che cambia.

Prendiamo, ancora, l'esempio di un'altra comunità scientifica, quella che ruota attorno ad un'iconica, decennale pubblicazione ONU che monitora lo stato dell'umanità: lo "Human Development Report". L'agenzia ONU per lo Sviluppo, per la quale lavoro, nel dicembre 2020, ha lanciato il suo trentesimo "Rapporto sullo sviluppo umano", nel quale rivela una prospettiva profonda, unica: ci sono Paesi che lasciano un'impronta ecologica minima sul pianeta; ci sono Paesi con popolazioni prospere e benestanti; ma nessuna nazione al mondo riesce a prosperare senza avere significativi impatti negativi sugli equilibri planetari. È un altro segnale, autorevole, di un mondo che ha subito profondi, decennali cambiamenti, ignorandone la gravità e le conseguenze.

La scienza, da molto tempo, ci indica come quelli che appaiono come squilibri casuali, manifestazioni disordinate di squilibri ciclici o temporanei, o di transizione inevitabile sono, in realtà, sintomi riconoscibili di crisi più profonde degli equilibri planetari e del nostro stile di vita.

Fragili equilibri

Ma la scienza viene ignorata, e la conoscenza non sempre tradotta in scelte politiche efficaci, lungimiranti.

Con il progresso scientifico e tecnologico abbiamo realizzato cose impensabili, ma abbiamo anche portato la Terra e l'umanità intera sull'orlo del baratro: quattromila generazioni potrebbero vivere e morire prima che l'anidride carbonica rilasciata dalla rivoluzione industriale ad oggi venga spazzata via dalla nostra atmosfera, e tuttavia i responsabili delle decisioni continuano a sovvenzionare i combustibili fossili, prolungare la nostra dipendenza dal carbonio, come una droga che scorre nelle vene dell'economia. E in tutto questo, vi è un elemento di crescente disequilibrio: i più privilegiati riescono ad appropriarsi dei benefici della natura e a riversare gli impatti negativi altrove, soffocando le opportunità per le persone che hanno meno e riducendo al minimo la loro capacità di reagire, di progredire.

La pandemia che stiamo vivendo è quindi uno sguardo inquietante su ciò che potrebbe essere la nostra nuova normalità, sulla nostra arroganza, sulle conseguenze di scelte mancate: sul nostro potere di distruggere.

Ma può anche essere una porta per il cambiamento, sul nostro potere di riparare. Questo è un momento unico, che richiede una nuova narrativa, una nuova impostazione: la stessa impostazione fornitaci dall'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco. Prendiamo, ad esempio, l'impatto della pandemia sulla povertà:

- potrebbero esserci più di un miliardo di poveri nel mondo entro il 2030 – un quarto a causa del COVID-19. Oppure,
- potremmo scegliere di fare le cose in modo diverso, guidando il progresso verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) con una politica ambiziosa, scelte coraggiose di protezione sociale, e con un accordo mondiale sul debito.

Un altro esempio, guardando all'Africa: tre quarti dei 789 milioni di persone che vivono nei Paesi in via di sviluppo senza accesso all'elettricità vivono nell'Africa subsahariana. Ma l'Africa ha il potenziale di accelerare la transizione verso l'energia pulita e rinnovabile, rallentando così il pericoloso riscaldamento del nostro pianeta. Tuttavia, il continente si trova ad affrontare diverse sfide urgenti, tra cui un'incombente crisi del debito: nel bel mezzo della pandemia, una crisi del debito ha il potenziale per causare un catastrofico deterioramento economico e sociale in un'area geografica già fragile e sotto stress.

Un ultimo esempio riguarda l'impatto di politiche fiscali sull'ambiente. Le principali economie del mondo hanno annunciato importanti pacchetti di stimoli economici e fiscali che ammontano a circa 4,6 trilioni di dollari direttamente nei settori che hanno un impatto ampio e duraturo sulle emissioni di anidride carbonica e sui sistemi naturali, come l'agricoltura e l'industria manifatturiera, o i rifiuti, l'energia e i trasporti. Ma meno

di 1,8 trilioni di dollari sono considerati “stimoli Verdi”: c’è un enorme potenziale di miglioramento e “riparazione” nelle politiche economiche dei Paesi, in era COVID.

Scelte

Il benessere dei giovani di oggi e delle generazioni future dipende da un’urgente e netta rottura con le attuali tendenze di declino ambientale. Il prossimo decennio sarà cruciale: dovremo ridurre le emissioni di anidride carbonica del 45 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010 e annullare le emissioni nette entro il 2050, come previsto dall’accordo di Parigi.

Ma le emergenze ambientali e il benessere umano devono essere affrontati insieme per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità previsti dall’agenda 2030. I sistemi economici, finanziari e produttivi possono e devono essere trasformati per guidare il passaggio alla sostenibilità. Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere nel garantire che la conoscenza umana, l’ingegnosità, la tecnologia e la cooperazione vengano messi a disposizione per ridefinire il rapporto dell’umanità con la natura.

La missione non è impossibile. Dipende dagli incentivi, dalle norme sociali e dalle soluzioni che riusciranno a cambiare il modo in cui le persone e il pianeta interagiscono. E le scelte che i nostri leader faranno oggi, mentre pianificano la ricostruzione delle nostre vite impattate da COVID-19, saranno fondamentali.

Non siamo e non vogliamo essere l’ultima generazione dell’Antropocene. Cerchiamo di essere noi a decidere per cosa questa generazione- la prima generazione dell’Antropocene – sarà ricordata. Il nostro futuro non riguarda la scelta tra persone o alberi, tra lotta alla povertà e difesa di specie in via di estinzione.

Queste sono false dicotomie.

Senza l’aiuto della natura, non potremo mai prosperare e nemmeno sopravvivere. Per troppo tempo abbiamo condotto una guerra insensata e suicida contro la natura. Il risultato sono tre crisi ambientali interconnesse:

- il cambiamento climatico,
- la perdita di biodiversità,
- l’inquinamento.

Esse minacciano la nostra vitalità come specie. Sono causate da *trend* di produzione e consumo insostenibili. Ora, se è vero che non ci sono davvero precedenti che forniscano una ricetta pronta per quello che dovremo fare, e se il 2020 è stato un anno disastroso, il 2021 può e deve essere l’anno in cui l’umanità inizierà a fare pace con la natura e ad assicurare un futuro giusto e sostenibile per tutti.

Si tratta di scegliere di fare le cose in modo diverso, da oggi, da subito.

Si tratta di scegliere se usare la *conoscenza* come potere di riparare, o l’*ignoranza* come arma di distruzione.

Questa è la prossima, vera frontiera per lo sviluppo umano.